

AGNESE MIRALLI

# CARLO VINCENTI

L'ANTI-SERIALE FRAMMENTO

EDIZIONI DELLA BEZUGA





## L'anti-seriale frammento

C'è un momento nelle rivoluzioni intellettuali di Carlo Vincenti, in cui l'integrità della figura insieme alla sua identità, si riduce ad uno stato informale, fino a toccare stadi di pura astrazione. È il momento che segna il passaggio da una pittura rabbiosamente espressionista, ad un affrancamento estremo dalla figura, con soluzioni straordinariamente vicine all'Espressionismo Astratto americano e all'Informale Europeo degli anni Cinquanta.

È attraverso la pittura che Vincenti inizia la sua ricerca consacrata al frammento, perno di tutta la sua opera. A seguito della totale disintegrazione dell'oggetto, che lo aveva fatto smarrire in una scomposizione labirintica dello spazio e delle forme, Vincenti riprende la guida del proprio pensiero, per ricomporre il filo logico della questione a lui più ostica, l'Arte. Dietro le linee graffiate in centinaia di disegni, si nasconde l'incessante ricerca di una via d'uscita.

Vincenti cerca attraverso il collage, di dare un senso alle sue storie sintetizzandole in frammenti. All'apparenza accostati indistintamente su cartoncino, quei frammenti vanno a ricoprire disposizioni ben studiate, come tessere di un mosaico ricomponibile con il pensiero. Niente è riconducibile alla percezione visiva e niente è comprensibile col solo ausilio della sensibilità contemplativa. I collages di Vincenti richiedono un particolare sforzo intellettuale, che non valuti tanto la fattezze estetica e la mirabile composizione schematica e cromatica del lavoro, quanto l'accostamento di determinate immagini a schegge di parole che, insieme, costruiscono il concetto ipotizzato.

Tutta la poetica parte dall'idea di un frammento che, dislocato dalla sua unità originaria, diventa chiave di deduzione logica. Ciò che resta, il particolare, il dettaglio salvato dalla totale distruzione, cattura l'osservatore per il fatto di essere cosa riconoscibile e insieme suggerisce la parte mancante, il vuoto da riempire per ritrovare l'interezza. Non c'è in lui l'intento di risanare i pezzi, ma lascia all'osservatore il compito di riscoprirne il filo conduttore. 

 Incline al linguaggio urbano, Vincenti avverte la necessità di facilitare la lettura dell'opera attraverso ritagli di quotidianità, riconoscibili ai più. Frequentemente compaiono nei suoi assemblaggi titoli di giornali, fumetti, fotografie tratte da riviste, carte di sigarette, carte da parati e carte da gioco, indubbi strumenti democratici per la divulgazione del pensiero, attraverso la restituzione di luoghi familiari alle memorie visive.

Sono oggetti comuni, che qualcuno ha gettato esauritone il più comune uso. È questo l'altro peculiare aspetto dell'arte di Carlo Vincenti, il riciclo, la volontà di produrre immagini per ricreare uno scenario urbano, attraverso ciò che la città stessa ha abbandonato. Lo scarto, così spogliato della sua utilità, viene recuperato, dotato di nuovo significato, di nuova validità e arricchito di valore artistico.

Un'analogia intuizione arriva negli anni Sessanta all'artista newyorkese Gordon Matta-Clark, vicino a Carlo Vincenti non solo per la ricerca artistica, ma anche per un destino che lo farà spegnere, solo trentacinquenne, nel suo stesso anno di morte, il 1978.

⑦ Più rivolte a sperimentazioni architettoniche, le installazioni di Gordon sono state definite anarchiche, per l'interesse riposto nel trovare soluzioni adeguate ai disagiati della società. Un tale coinvolgimento deriva proprio dall'attaccamento al tema dell'abbandono e del rifiuto. Da qui l'artista rivaluta non solo la *spazzatura* come insieme di oggetti buttati via, ma anche la *spazzatura* di esseri umani, abbandonati a se stessi da una società che non riesce a prendersi cura di loro. Così Vincenti, nell'ultimo periodo di vita, manifesta una certa predilezione nel frequentare e condividere spazi con alcuni emarginati, tramite i quali rivaluta artisticamente il cartone come involucro abitativo.

I due si soffermano sul recupero del particolare, cercato e ritrovato nel pattume, come a voler richiamare l'attenzione su cose che si rivelano inaspettatamente rilevanti dagli angoli bui della desolazione in cui sono stati gettati. Negli stessi anni, quindi, uno stesso pensiero sembra trasmettersi a New York - *Nuova York* e a Viterbo - *Vetus Urbs*, a riprova del fatto che la ricezione dei sottili sviluppi sociali non dipende dai media o dal dinamismo di un grande centro, ma dalla sensibilità del singolo.

Vincenti accumula particolari che lo attraggono, perché è dal dettaglio che parte la costruzione di una nuova storia. Come un collezionista, sceglie e raccoglie i rifiuti del consumismo da conservare nelle sue opere, le cataloga, trovando loro la giusta sistemazione in un personale *archivio di scarti*, le dispone nello spazio, simulando la casualità con cui accumula i frammenti, ma seguendo in realtà un preciso ordine logico. È un collezionista che non canonizza solo cose pregiate, al contrario, impreziosisce gli oggetti più umili e inconsueti, conferendo loro il valore di opere d'arte. Ne sono prova i suoi collages e, degno di nota è il raccoglitore di francobolli che, in contrapposizione all'attenzione maniacale dell'amatore per gli esemplari unici e perfettamente integri, riempie di giornali strappati, petali secchi e carte di ogni tipo, ma egregiamente risistemati e distesi come oggetti preziosi da custodire gelosamente. Si concretizza in lui la figura del *flâneur* e dell'*object trouvè*, secondo quella poetica moderna tanto analizzata da Charles Pierre Baudelaire e da Walter Benjamin. Con la curiosità di un *promeneur*, di un passeggiatore instancabile e senza meta, Vincenti raccoglie e cura oggetti destinati a un inevitabile oblio, li risana dalla loro deprimente condizione per iniziarli ad una nuova realtà.

*Agnese Miralli*